

VENITE IN DISPARTE, VOI SOLI, IN UN LUOGO DESERTO, E RIPOSATEVI UN PO'!

Fermarsi *un momento*, per riprendere fiato, il filo, il senso, il fine della corsa affannosa del fare, per riprendersi le briglie del proprio andare, agire, pensare e donarsi. Appartarsi **un po'** con Lui per ritrovare l'intimità e farla diventare **un po' di più** comunione; *un po'* in disparte, per sapersi guardare *un po' di più* dentro, senza paura e nella verità; *un po'*, voi soli, per confrontarvi, correggervi, arricchirvi scambievolmente, per rafforzare *un po' di più* la fraternità, l'amicizia, il rispetto, la comprensione e il perdono fraterno. Venite e restate *un po'* con Me, affinché possiate gustare *un po' di più* il Mio riposo, che è **Pace, Amore, Servizio, Compassione!** Riposatevi *un po'*, per essere capaci di spendervi di più e divenire *un po' di più* pastori, secondo il Mio cuore!

Riposatevi *un po'* per ritrovare freschezza, entusiasmo, creatività e generosa disponibilità a spendervi *di più* per il Vangelo. Riposatevi *un po'* per correre *di più* incontro a folle affamate e disorientate, che continuano a correrci dietro, perché, ancora, non abbiamo soddisfatto le loro domande di compassione, amore e servizio totale! Restate un po' di più con Me, per imparare da Me a donarvi un po' di più a tanta gente affamata, assetata, disorientata e dispersa nel cuore e nella mente! Gesù chiede ai Suoi, invitandoli ad andare in disparte con Lui, di *anteporre* l'ascolto indispensabile della Parola *all'*attivismo sfiante; chiede di fare una bella *revisione di vita*, l'esame di coscienza e un 'ritiro spirituale' per rientrare in se stessi, ritrovare *l'equilibrio interiore* e ristabilire **la priorità** dell'ascolto *sull'*azione ('*il tanto da fare*'), **il primato** dell'essere *sull'*apparire, del donarsi *sull'*avere, del servire *sul* dominare. Riconosciamo e seguiamo Cristo Gesù, il vero Pastore, che ci guida per il giusto cammino! La promessa di un Pastore buono e bello che verrà a radunare e condurre il resto delle pecore disperse e decimate per l'incuria e l'infedeltà dei pastori, complici e conniventi con il peccato del popolo (prima Lettura), *mercenari* e infingardi, la realizza Gesù Cristo (Vangelo), attraverso il dono della Sua vita per salvare quella delle pecore e riappacificare e riunire attorno ad un solo Pastore tutto il gregge disperso e diviso dal muro dell'inimicizia (seconda Lettura)! Se riesci a fermarti **un po'** a *ripensare*, ad *ascoltare*, a *meditare*, a *contemplare*, a *riflettere* e a *confrontarti*, potrai *darti* e *spenderti di più* per gli altri!

Prima Lettura Ger 23,1-6 *Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del Mio pascolo*

Come, già, Osea (4,4-10; 5,1-7), un secolo prima, ed Ezechiele (34, 1-31), durante l'esilio, accusano i responsabili, religiosi e civili, del disastro nazionale, così, ora, Geremia, poco prima della caduta di Gerusalemme, rimprovera aspramente i capi di non aver fatto il loro dovere e di aver disperso, così, il gregge allontanandolo da Dio e, di conseguenza, portandolo alla rovina e alla disfatta completa. Geremia accusa direttamente il re di Gerusalemme, i ministri del regno, i capi del sacerdozio e i molti '*profeti di corte*', e, senza mezzi termini, giudica le loro azioni distruttive e malvagie. Tuttavia, l'oracolo apre ad un radicale cambiamento della situazione, affermando che sarà proprio il Signore a radunare il gregge e a farlo ritornare a pascoli verdeggianti e alla fecondità della vita. Annunciando "*un germoglio giusto*", l'Oracolo collega la salvezza divina al casato (*stirpe*) di Davide: quando sorgerà questo nuovo virgulto, allora, il popolo sarà salvato dal "*Signore – Nostra - Giustizia*". Momento storico dell'oracolo messianico di Geremia: gli ultimi anni del re Sedecia, con Gerusalemme ormai stretta d'assedio. Requisitoria: *il pastore infedele al mandato ricevuto deve essere rimosso*. I pastori, che non pascolano le pecore, ma se stessi (*vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, non pascolate il gregge e per colpa del pastore le pecore sono disperse* Ez 34,2ss), hanno così diviso e distrutto il Suo gregge, attraverso lo stravolgimento totale del proprio compito di pastori, che era quello di servire il gregge e non quello di servirsi del gregge. Il Signore stesso interviene a radunare le Sue pecore e le farà tornare ai Suoi pascoli e promette pastori buoni, secondo il Suo cuore e il Suo 'stile'. Il testo apre alla speranza futura: viene profetizzato, partendo dalla promessa fatta a Davide, attraverso Natan, in un tempo futuro, *indeterminato* ma *certo*, il dono di un discendente di Davide che realizzerà la promessa del Signore, '*nostra Giustizia e nostra Pace*'. I '**guai**' sono grida di minaccia e condanna *sia per* i successori davidici, re-pastori infedeli, che disperdono il gregge, *che per* il popolo, che si è lasciato disperdere e corrompere. Gli ultimi re-pastori, infatti, hanno fatto una fine tragica e il popolo, che si è lasciato traviare, fu deportato in esilio. Ma Dio stesso, severo con i pastori, non abbandonerà nella dispersione le pecorelle smarrite, perché sono Sua proprietà: dopo la purificazione, attraverso l'esilio e la deportazione, infatti, di esse si prenderà cura, le riunirà e le ricondurrà all'ovile (*la terra promessa*), darà ad esse pastori secondo il Suo cuore che le guideranno secondo i Suoi voleri, fino a quando '*verranno quei giorni*' (tempo determinato) in cui '*Io susciterò a Davide un Germoglio giusto* che regnerà da vero Re, con giustizia e diritto e sarà chiamato *Signore – Nostra – Giustizia* e Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo.

Salmo 22 *Il Signore è mio Pastore non manco di nulla*

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del Suo nome. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

La prima parte del Salmo, canta la figura del Pastore, vista e sentita dalla parte della pecora (gregge) che si sente 'contenta, soddisfatta' e sicura sotto la guida del Suo pastore, poiché si sente guidata e custodita, può, così, riposare tranquilla sull'erba verdeggiante e può stare sicura che l'acqua fresca e limpida non le mancherà, come neanche il nutrimento, e, non le verrà a mancare mai chi la guida per 'il giusto cammino'. La seconda parte, presenta la 'situazione' di un uomo sinceramente credente che esprime tutta la sua gioia, il suo stato d'animo, contento e felice di "abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della sua vita", convintissimo che solo, così, "felicità e grazia gli saranno sempre compagne". Professione di fede nell'unico Pastore che è Dio che conduce, rinfanca, dà sicurezza, toglie ogni timore e libera da ogni preoccupazione. Ogni pastore inviato, deve modellarsi su queste divine caratteristiche e prerogative.



Seconda Lettura Ef 2,13-18 *Voi che un tempo eravate lontani, ora, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo*

La Lettera, continuando l'ascolto di Domenica scorsa, riprende il grande tema della *Salvezza Universale*. Cristo è la nostra Pace, Colui che ha fatto dei due un popolo solo. In Cristo, i lontani sono diventati vicini! Attraverso la metafora dell'abbattimento del muro, che separava i pagani ed Israele, Gesù Cristo, grazie alla Sua morte, ha, infatti, abbattuto ogni barriera religiosa tra 'lontani' e 'vicini', creando pace e realizzando dei due un solo popolo (v 14), un solo uomo nuovo (v 15b), riunendoli in un solo Corpo (v 16) e dando loro la possibilità di presentarsi al Padre in un solo Spirito (v 18). Gesù realizza la *riconciliazione ecumenica ed universale*. Egli è la 'Nostra Pace'! AccoglierLo è costruire, nel mondo, comunità riappacificate, dove l'ostilità, l'inimicizia e ogni forma di esclusione, sono per sempre abbattute. La riconciliazione con Dio passa necessariamente attraverso la riconciliazione tra gli uomini. Dunque, non solo siamo stati benedetti, resi figli ed eredi, 'grazie al Sangue di Cristo' (la Sua Pasqua di morte e risurrezione), ma anche siamo stati portati all'unità, perché Egli ha abbattuto ogni inimicizia (*muro di divisioni, separazione, legge fatta solo di prescrizioni*), ha eliminato ogni *distanza e lontananza*, ridonandoci libertà vera e pace duratura. Gesù Cristo ha abbattuto i muri d'inimicizia che dividevano e distanziavano 'i lontani' (gli Efesini) da 'i vicini' (i Giudei) e di due popoli ne ha fatto uno solo (vv 14-18). Il muro di separazione (*mesòtoichon tū fragmū*): il riferimento al muro di pietra che nel tempio di Gerusalemme separava l'atrio dei Giudei ('i vicini') da quello dei Pagani ('i lontani'), i quali, se mai l'avessero oltrepassato, sarebbero stati, addirittura, condannati a morte, come ha rischiato lo stesso Paolo in At 21,27-36. L'altro riferimento è al muro 'dell'inimicizia' e della legge, vista e vissuta solo come insieme di *prescrizioni legalistiche e tradizionaliste*. 'Nostra Pace': Gesù Cristo, con la Sua Pasqua, compie le profezie e le attese messianiche. Egli porta e dona pace, perché Egli stesso è 'Shalom', Pace che riconcilia e riappacifica Giudei e Pagani (v 17), riunendoli in unità in un solo Spirito e ci libera da ogni inimicizia e legalismo religioso per 'presentarci, gli uni (Ebrei) e gli altri (Pagani-Efesini), al Padre in un solo Spirito' (v 18). In e per mezzo di Lui, Pastore che dona la vita per le Sue pecore, è realizzata e si compie la promessa-profezia: 'Ascolteranno la Mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo Pastore' (Gv 10,16). Cristo Gesù, con la Sua morte (per mezzo del Suo sangue e per mezzo della Sua carne), elimina l'inimicizia tra i due popoli, abbatte i muri di separazioni e di divisioni, abolisce la Legge (*legalismo*), fatta solo di prescrizioni e di decreti, riconcilia tutti e due con Dio, in un solo Corpo e crea dei due un solo uomo nuovo. Egli, per mezzo della croce abbatte, ogni nazionalismo religioso e ogni tipo di religione nazionalista. Egli è venuto a ricostruire l'uomo nuovo, a fare di due una cosa sola, di due popoli un solo popolo, quello 'dei concittadini e ospiti della stessa casa di Dio' (v 19). 'Un tempo eravate i lontani, ora, siete diventati i vicini' (vv. 11-13). 'I lontani' e 'i vicini'! Cristo Gesù, versando il Suo Sangue per noi, ha abbattuto, finalmente, le mura dei ghetti religiosi-culturali e crea unità, eliminando l'inimicizia tra 'i vicini', Giudei, che si credevano i privilegiati, i giusti, i salvati, e i Gentili - i Pagani, 'i lontani', quelli considerati dell'altra sponda, i perduti! 'Voi che un tempo eravate lontani, ora, siete diventati vicini grazie al sangue di Cristo' (v 13). Egli ha abbattuto l'inimicizia, il muro di separazione che li divideva. Cristo è la nostra Pace (*Eirene*: quattro volte vv 14.15b.17a e 17 b), la nostra riconciliazione (v 16), la nostra unità-comunione, perché ha abbattuto i muri di separazione (l'inimicizia), fra i due popoli che erano divisi, opposti e contrari, facendoli diventare una cosa sola, un popolo solo e, per mezzo di Lui, ora, gli uni e gli altri hanno libero accesso (*prosagogê*) e possono presentarsi al Padre. "Abbattuto il muro che era frammezzo", l'inimicizia, muro che non solo ci divide tra noi, ma ci divide da Dio, avendo fatto di due un solo popolo, 'gli uni' e 'gli altri', ora, possono, per mezzo di Lui presentarsi al Padre in un solo Spirito (v 18). *Dimensione trinitaria* dell'Opera salvifica: 'per mezzo di Cristo', 'al Padre', 'in un solo Spirito'! 'Così, dunque, voi, non siete più stranieri né ospiti, ma familiari di Dio' (v. 19).

Vangelo Mc 6,30-34 *Ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore*

Il vero Pastore è colui che *raduna, accoglie, cerca, conduce, guida e riconcilia!* Stare con le pecore, assumerne, perfino, l'odore e vivere *per* le pecore. Come Gesù, che vive e muore per le pecore. La missione non mira mai al trionfalismo, mai può essere addomesticata ed asservita ai propri vantaggi, per la propria popolarità, per il proprio onore e potere. *Ci si affanna, ci si stressa, ci si agita, ci si muove* come se tutto dovesse dipendere da noi e con la convinzione che, se noi ci dovessimo fermare e mancare, il mondo, l'umanità intera e la stessa chiesa, finirebbero e andrebbero in rovina per sempre! *'Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'* (v 31), fate autocritica, ripensate, facciamo verifica se avete annunciato il Mio Vangelo o il vostro, se avete osservato scrupolosamente le Mie condizioni (*fraternità, povertà, sobrietà*) e se avete mirato sempre alla finalità della missione: *siete stati inviati a predicare 'perché la gente si convertisse', per aiutare a liberarsi dal male spirituale e a lenire e curare quello corporale* (cfr 6,12-13)! La finalità della missione, infatti, mira al puro servizio del Vangelo a favore degli uomini, prigionieri di se stessi, perché si lascino convertire. Mai, perciò, la missione può essere ridotta a strumento del successo individuale e ad affermazione personale. Anche la folla è gente ansiosa e disorientata: tutti vanno e vengono, accorrono a piedi e li precedono; cercano Gesù, ma non sanno cosa chiederGli e perché Lo cercano. Ma *lo* sa Gesù e, per questo, *'ebbe compassione di loro'* perché *'erano come pecore che non hanno pastore'* (v 34). *'Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù'*! La comunione con Gesù, che *'li ha chiamati e costituiti perché stessero con Lui e per mandarli a predicare'* (Mc 3,14-15), è indispensabile e necessaria: deve precedere ed è all'origine e compimento di ogni missione. *'Venite in disparte, riposatevi un po'*, ritrovatevi e ritempratevi, lontano dal chiasso, rinvigorate e rinnovate la vostra intimità con il Maestro, caricatevi della Sua energia e del Suo amore, pronti per ripartire! Quindi, non è una pausa per interrompere la missione, ma per prepararsi meglio alla ripartenza con maggiore disponibilità e generosità. Non si tratta di una *pausa pranzo* o uno stoppare il compito per i propri bisogni! Ci si deve fermare *un po'* per riordinare le idee, riprendersi e liberarsi dal frastuono e dalla tentazione del successo, che può dare alla testa. Ci si ferma per fare una verifica, un riesame sul metodo e sulla finalità della missione compiuta, per farne le eventuali rettifiche e correzioni e riportarla nei contenuti, nei modi e nelle finalità volute e stabilite da Chi ci ha scelti e mandati. ***'Venite in disparte e riposatevi un po'***! Gesù raccoglie attorno a Se gli apostoli, perché questi stanno correndo un serio rischio e pericolo: *quello* di voler contare sul loro potere e sui loro successi personali, dimenticando di essere solo *'inviati'*! E anche se, paradossalmente, la loro predicazione sembra aver avuto più successo di Gesù stesso, rifiutato precedentemente a Nazareth, questi non hanno niente da offrire che non venga da Lui. Gli apostoli, dunque, corrono il grave pericolo per il loro apostolato e rischiano di cadere nel facile trionfalismo e nell'autocompiacimento e autocelebrazione per i loro successi che si credono derivare dalle loro qualità e capacità personali ed individuali, non da Chi li ha inviati. *Poveri 'apostoli'*! Perciò, Gesù li invita a ritirarsi *"presso se stessi"*, nella *propria* interiorità, a rientrare nel loro *'deserto'* (*èremos*) interiore per ritrovare la *quiete, l'equilibrio*, la giusta *relazione*. Hanno *bisogno* di riposo, per ritrovare l'equilibrio della loro persona e delle loro relazioni, nel trambusto che circondava Gesù (v 31b) e coinvolgeva anche gli stessi apostoli, i quali, presi dall'iniziale entusiasmo, vorrebbero subito rituffarsi nel *'fare'* della missione! Non hanno, ancora, compreso che per essere autentici apostoli (*inviati*), bisogna diventare prima *'discepoli'* del Maestro e rimanere *discepoli* permanenti! ***L'essere e il rimanere discepolo, precedono e fondano il divenire apostolo!*** Al loro racconto infervorato e condito di tanto autocompiacimento, Gesù non sembra, nemmeno, dare un cenno di approvazione, ma li invita, semplicemente, a seguirLo, *in un luogo deserto, loro soli con Lui!* *'In disparte'* (*kat'idian*), là dove recuperare e testimoniare l'intimità della relazione con Gesù, che vuole, ancora, istruire e far crescere nella consapevolezza del dono e della responsabilità dell'invio in missione, e vuole aiutare, in privato, i Suoi discepoli, mediante spiegazioni, nella comprensione profonda della Sua Parola. Se avessero compreso questo, avrebbero dovuto - più che riferire, pomposamente ed orgogliosamente, *"tutto quello che avevano fatto e insegnato"* - confrontarsi con il Maestro sul *come* avevano operato e su *cosa* avevano comunicato alla gente quanto da Lui avevano appreso! ***'Venite in disparte'***! *A che fare?* Devono far ritorno *'alla radice e sorgente'* del loro apostolato, rinvigorendo la comunione con il Maestro, lasciandosi riportare da Lui all'esperienza originaria e alla finalità stessa della loro vocazione: ***"stare con Lui"***. Gesù vuole correggere l'incomprensione dei Suoi apostoli, che devono diventare *'discepoli'*, anche, durante e dopo la missione. Non si tratta, dunque, di un provvedimento, deciso da Gesù, per la *stanchezza* fisica dei dodici, ma della necessità di correggere il loro atteggiamento trionfalistico, sempre alla ricerca del potere dell'apparire, e di liberarli dal pericolo del falso messianismo. Devono scegliere di seguire l'autentica via di Dio, più che le vie umane del prestigio e del successo. La tentazione degli apostoli, sempre attuale anche per la comunità di oggi, nasce da una *logica permanente mondana*, opposta alla logica del Regno. Non è, dunque, una *fuga* dai bisogni della gente, ma una sollecitudine a capire i loro veri bisogni e a non correre il rischio di porsi al centro, di crearsi un piccolo potere, proponendo sé stesso e non il Vangelo. Invece di predicare Cristo Gesù, infatti, quante volte predichiamo noi stessi; invece di *'additare'* Lui, unico Salvatore,



prendiamo il Suo posto; invece di essere, semplicemente, *lampada* della *Luce*, ci sostituiamo ad Essa; invece di dare voce alla *Parola*, ce ne impossessiamo e la usiamo come mezzo a nostro servizio e non come fine della nostra missione e della stessa vita. “*Riposatevi un pò*”, riflettete, ragionate, combaciate la vostra missione e vedete se è la Mia, se i vostri modi e il vostro stile corrispondono al Mio. **Torniamo al dialogo/colloquio con Lui!** Dobbiamo ritrovarci, in



intimità, *con Lui ed ascoltarLo*, per essere messi *a parte* dei Suoi progetti. Ci chiama in disparte, per farci riflettere, ragionare, per ravvivare la comunione che essi devono avere sempre con Lui, per poter insegnare e prendersi cura della gente, che continua a premere su di loro. Li vuole ricaricare di nuovo entusiasmo, comunicare loro il Suo amore, la sua gioia e la Sua pace, da annunciare, testimoniare e comunicare, non solo con le parole, ma nei fatti e nella verità! Affievolendosi la comunione con Lui, gli apostoli, già storditi dall'apparente momentaneo successo, rischiano di essere risucchiati nell'*attivismo* sterile e solo *svuotante*. La calca della gente, che non gli lasciava

nemmeno il “*tempo di mangiare*”, fa capire che questi non vengono più per incontrare Gesù, ma i discepoli, che cercano segretamente di essere al centro dell'attenzione, invece di favorire il genuino e vitale incontro con Gesù. È quanto traspare da quel “*li videro partire*”: la gente, ormai, *confonde* Gesù con i discepoli, perché questi si sono posti *al centro* e, ora, credono di poter fare miracoli, si atteggiavano a capi, ma non sono pastori veri del gregge, che disorientano e allontanano da Gesù, attirandolo a loro. Gesù in persona si rende conto (*vede*) dello sbandamento della folla, che non cerca più Lui, ma gli apostoli, che li hanno, in qualche modo, disorientati e, perciò, dispersi: sono come **gregge senza pastore**. Egli, allora, si mostra e si dichiara il vero Pastore misericordioso: *si commuove*, raccoglie attorno a sé i discepoli per rieducarli e porli alla Sua scuola di Maestro, e, poi, *si prende cura del gregge*, che è stato disperso e, insieme, si è lasciato disperdere e disorientare. Gesù, il vero buon Pastore, rieduca e riforma gli apostoli: d'ora in poi, prima dovranno essere Suoi 'discepoli' per essere, poi, inviati (apostoli) a diventare pastori del Pastore! Gesù ha coscienza della situazione della gente che è quella di pecore senza pastore, cioè di un popolo disorientato. **Ebbe compassione Gesù!** Questa compassione che, in Matteo (14,14), spinge Gesù a curare e guarire i loro ammalati e, in Luca (9,11), a parlare loro del Regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cura, ora, in Marco, muove Gesù a farsi “*insegnante*”: “*si mise ad insegnare loro molte cose*”! Gesù si rivela Maestro autentico perché *sa insegnare a vivere*, è l'unico capace di nutrire di verità, d'amore e di speranza *quella massa* di gente disgregata e affamata, perché Egli solo sa amare dal profondo delle Sue 'viscere' materne! La Sua non è superficiale commozione o momentanea emozione che passa in fretta! Egli rivela tutta la tenerezza misericordiosa del Padre che Lo spinge a *com-passione (cum-patire)* redentiva e salvifica. È compassione! Non superficiale e passeggera *commozione*! È moto interiore, che spinge all'indignazione per lo stato di sbandamento della folla, *una massa senza volto e senza una guida*, che *'li precede'* allo sbarco! Cosa cercano e cosa manca loro? Sono allo sbando, perché manca il pastore. È compassione autentica quella che prova Gesù, che non si ferma all'indignazione e al solo constatare la penosa realtà! Diviene *passione e azione* decisiva: Dio, che nella prima Lettura, promette, nel *virgulto* di Davide, il Pastore che salverà il Suo popolo, *nel Figlio*, che, ora, prova 'compassione per loro', ha mantenuto e realizzato la promessa! *Come* Gesù, oggi, sappiamo vivere la nostra missione con **passione di amore**? Compassione, questo significa e questo comporta: patire, soffrire *per* e *con* chi è nella sofferenza; sbandati, come la folla, gli emarginati, i perseguitati, gli esclusi, gli scartati, i respinti, i malati, i perdenti lavoro, casa e famiglia. Farsi carico delle sofferenze altrui i quali rischiano di non farcela più. Questa è compassione! **'Da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero'**! Nel 'luogo deserto' (Betania, *precisa* Luca 9,10), sull'altra riva, dove approdano con Gesù, gli apostoli, che avevano ritrovato, nell'intimità con Lui, se stessi e ripensato il modo e il fine della missione, ora, nella *divina compassione* di Gesù, comprendono e scoprono quale deve essere l'*anima* del loro annunciare, ungere, liberare e guarire nel nome Suo: **la compassione e la misericordia!** Inoltre, apprendono, anche, il *motivo* e la *ragione* della 'compassione' di Gesù: **sono senza pastore!** Nella prima Lettura, le pecore erano abbandonate nelle mani di pastori malvagi che fanno perire e disperdono il gregge; nel Vangelo, Gesù vede la folla senza una guida, senza un punto di riferimento, manca il pastore e, perciò, Egli si ferma con loro, li raccoglie attorno a Se, li nutre di verità e della Sua Parola che fa riscoprire la loro vera identità e fa recuperare la loro dignità. **'Si mise a insegnare loro molte cose'** (v 34b)! Gesù, preso e mosso da forte e tenera compassione, restituisce *identità e dignità* a coloro ai quali erano state tolte o impedito. Anche questo dovranno imparare gli apostoli nella loro missione: devono avere gli stessi sentimenti di Cristo, il Maestro sommo ed unico, da imitare e seguire fedelmente nei Suoi stessi atteggiamenti, operare scelte, insegnare e indicare la via del Vangelo che riscatta, ridona libertà e dignità e ricompone identità spezzate e disperse.

La **MISSIONE**, infatti, deve compiersi con *passione e credibilità*, nella *fedeltà e perseveranza*, ma senza attacchi di ansia, affanni e preoccupazioni terrene, rimanendo sempre in comunione intima con il Mandante e compiendo la Missione, affidata in dono e responsabilità, 'per conto' Suo, con il Suo stile e con i Suoi sentimenti di **COMPASSIONE** e di **MISERICORDIA**.